



Franco Grillini Foto Ansa

LA POLEMICA

Grillini: «Per la Fassino nessun delegato gay al congresso. Anticipazione del Pd?»

■ Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay critica il fatto che dopo il congresso dei Ds di Bologna Sergio Lo Giudice, presidente della più grande organizzazione gay d'Italia, non venga nemmeno delegato al congresso

nazionale del suo partito. «Mi sembra un segnale inequivocabile della deriva centrista e moderata dei Ds nella prospettiva della costruzione del Partito Democratico. Nei fatti - prosegue Grillini, che è tra i firmatari della mozio-

ne Angius-Zani - è probabile che nessun dirigente gay, come Alessio De Giorgi della Toscana e Vanni Piccolo, presidente di Gayleft, di Roma, sarà delegato al congresso nazionale dei Ds nelle fila della mozione di maggioranza. Si tratta di un pessimo segnale che non può non avere un significato politico evidente. Mentre la rappresentanza gay e lesbica verrà invece garantita dalle mozioni di minoranza. Nella mattinata di

sabato - conclude Grillini - ero intervenuto al congresso di Bologna dei Ds paventando il rischio di un compromesso storico al ribasso sui temi dei diritti civili e della laicità. Ciò che è successo a livello locale e nazionale con la mancata elezione di gay e lesbiche del partito purtroppo sta a dimostrarlo». Su tutt'altra questione interviene invece Valdo Spini, guardando al congresso Ds. «Il socialismo euro-

peo non è un tram su cui si sale per uscire dal postcomunismo e da cui scendere quando si è raggiunto un accordo con i cattolici del centrosinistra italiano». «Ho letto - prosegue Spini - nell'intervista a D'Alema, l'intenzione, lodevole, di continuare a lavorare con il Pse. Ma il non essere più membri a pieno titolo del Pse significa cambiare identità rispetto all'appartenenza ad un partito della sinistra laica e democri-

ca». «Nell'appello che come mozione abbiamo rivolto alla maggioranza - aggiunge - si chiede una pausa di riflessione. Se verrà accettata - conclude - potremo chiarire meglio sia i problemi di collocazione internazionale di cui parla D'Alema, che verificare proposte come quelle di Walter Veltroni, in merito ad una costruzione del partito democratico che non sia chiusa tra Ds e Margherita».

Società americane all'assalto di Telecom

Offerte di AT&T e American Movil. Il ministro Gentiloni: «Grandissima preoccupazione, avvisati solo oggi»

■ di Angelo Faccinotto / Milano

OFFERTA Via libera del consiglio di amministrazione della Pirelli alla trattativa per la cessione all'americana AT&T e alla messicana American Movil- già interessata all'acquisizione di Tim Brasil - di un terzo ciascuna delle azioni di Olimpia, la holding che, con il

18%, controlla Telecom Italia. Le offerte, avanzate nei giorni scorsi dopo che si erano arenate le trattative con Telefonica, sono state valutate «favorevolmente», nel pomeriggio di ieri, nel corso di una riunione straordinaria del cda della società della Bicocca che ha dato mandato al presidente, Marco Tronchetti Provera, di procedere nelle negoziazioni. Le azioni di Telecom sono state valutate unitariamente 2,82 euro. La trattativa in esclusiva con le due società d'oltreoceano durerà fino al 30 aprile.

Siccome Mediobanca e Generali hanno un diritto di prelazione sull'acquisto di quote in Olimpia, l'eventuale cessione resta subordinata al mancato esercizio di tale diritto. Nel caso tale prelazione venisse invece esercitata, agli offerenti verrà riconosciuto un indennizzo pari a 16 milioni di euro ciascuna.

Se le negoziazioni daranno esito favorevole e l'operazione andrà quindi in porto, i due operatori americani che hanno presentato le offerte hanno manifestato la propria disponibilità a riconoscere a Pirelli e Sintonia (famiglia Benetton) un'opzione di vendita sulla partecipazione di Olimpia rimanente in loro possesso e sulle azioni di Telecom Italia direttamente possedute (1,36% del capitale ordinario per Pirelli, 0,22% per Sintonia), esercitabile dopo un anno dall'acquisizione, al medesimo prezzo riconosciuto in sede di acquisto delle originarie partecipazioni.

Pirelli detiene l'80% di Olimpia, Sintonia il 20%. «Nel caso in cui fosse portata a termine» la cessione di quote di Olimpia, spiega una nota di Pirelli, «il capitale sociale sarebbe equamente suddiviso in tre quote tra At&T, America Movil (uni-

tamente a Telefonos de Mexico) e gli attuali soci Pirelli&C e Sintonia».

La proposta, spiega la nota di Pirelli, «prevede che, all'esito dell'acquisizione, nessun patto parasociale venga stipulato tra America Movil e At&T e Pirelli/Sintonia i cui diritti sarebbero regolati esclusivamente dallo statuto della società».

«Grandissima preoccupazione» sull'operazione è stata espressa dal ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni. «Il ministro Gentiloni, così come il vertice del governo - si legge in una nota - sono stati informati solo oggi pomeriggio (ieri, ndr) della riunione straordinaria del cda di Pirelli, convocata per valutare le offerte di acquisto di Olimpia. Il governo seguirà con grande attenzione l'evolversi della situazione». Nei giorni scorsi, viene ricordato

Le azioni sono state valutate 2,82 euro ciascuna. Attesa per le decisioni di Generali e Mediobanca

ancora, «il ministro Gentiloni, in merito alla decisione di Pirelli di mettere in vendita la quota di controllo di Olimpia, aveva dichiarato che il governo italiano «non poteva essere indifferente al destino della rete di Telecom Italia, in quanto infrastruttura non replicabile e strategica, cui il Paese non può rinunciare». Gentiloni aveva anche auspicato che il sistema industriale e finanziario italiano sapesse reggere questa sfida».

Intanto, sull'esito dell'operazione, si delinea già un primo ostacolo. Le leggi statunitensi, infatti, impediscono ad un operatore di telecomunicazioni di possedere anche una rete televisiva. Gli acquirenti di Olimpia dovrebbero pertanto cedere i media, la società che controlla La7. Marco Tron-



chetti Provera ha già fatto sapere che è pronto a risolvere il problema, ma l'operazione dovrebbe passare attraverso Telecom. Secondo quanto si è appreso in serata da ambienti vicini all'Autorità di Borsa, il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha informato direttamente il numero uno della Consob, Lamberto Cardia, della presentazione dell'offerta. E, sempre secondo quanto si è appreso, i titoli coinvolti nell'operazione non verranno dalle contrattazioni di Borsa, in quanto è stata assicurata la parità informativa e i risparmiatori potranno fare scelte di investimento consapevoli.



Le antenne di Telecom e a sinistra Tronchetti Provera

Vertice ad Arcore. Maroni: «Non sono ottimista»

Quel che resta della Cdl discute di legge elettorale. E nell'Udc Giovanardi contro Casini

■ / Roma

TUTTI A ARCORE Lunedì per Berlusconi è giorno di vertici. Di solito a cena e con Bossi da solo. Stavolta l'occasione è più formale ma sempre a tavola. È Fissato infatti per il 12 il vertice che stavolta prevede la presenza anche di Gianfranco Fini e di Umberto Bossi oltre ad alcune presenze di contorno, da Bonaiuti a Calderoli d Andrea Ronchi, portavoce di An. A Villa San Martino di Arcore, il tema sul tavolo (o sulla tavola) sarà quello della legge elettorale cui tiene moltissimo la Lega (Bossi qualche giorno fa aveva detto «è l'unica cosa che ci importa, poi Fini e Berlusconi vorranno parlare anche di

Federazione, lasciamoli parlare...) ma anche quello delle prossime elezioni amministrative. Vertice annunciato trionfalisticamente come la nuova Cdl ma niente affatto facile: Roberto Maroni è pessimista, e non lo nasconde, per quel che riguarda il cammino della legge elettorale, alla vigilia dell'incontro ad Arcore di domani al quale sarà presente accanto a Bossi. «Non sono ottimista - spiega - sulla possibilità di raggiungere un accordo che eviti il referendum, Arcore sarà comunque un passaggio importante per capire se Berlusconi e Fini sono davvero interessati oppure no».

Quale sarà dunque la posizione della Lega? «Ho parlato con Bossi - replica Maroni - proprio per mettere a punto la strategia per l'incontro. A Bossi ho riferito de-

gli incontri che ho avuto in questi giorni con esponenti della maggioranza, in particolare Bersani e Chiti, sul tema della legge elettorale».

Ad Arcore farà parlare di se soprattutto chi non c'è: l'Udc di Casini. Specie per quello che riguarda le amministrative ormai prossime. «Lo strappo lo deve ricucire chi l'ha fatto, noi l'abbiamo subito», polemizza ancora Maroni. «Se uno se ne va significa che non gli piace la nostra compagnia, ognuno è libero di

L'ex ministro si candida alla segreteria contro Cesa. Ma sembra l'annuncio di rottura voluta dal Cavaliere

fare ciò che crede ma nessuno può pensare, e Casini non può pensare di fare ciò che vuole Roma e poi nelle elezioni amministrative avere candidati sindaci sostenuti dagli altri tre partiti della Cdl». E conclude: «Se venisse candidato un sindaco dell'Udc a Verona credo che i leghisti avrebbero forte difficoltà a votarlo dopo quello che è successo. Non si può far finta di niente. Se Udc decide di tornare, bene ma altrimenti ciascuno per la sua strada». Insomma per Meocci, un tempo potente direttore generale della Rai oggi candidato in pectore a Verona la strada è tutta in salita.

Ma anche nell'Udc dopo la rottura non tutto è semplice. Giovanardi, da sempre il più berlusconiano del partito di Casini ha messo le carte in tavola e sembra prepararsi una scissione, anche se formalmente per ora si tratta

dell'annuncio di una propria candidatura alla guida del partito. Ieri l'ex-ministro ha riunito la sua corrente a Modena e ha lanciato il suo manifesto: «Fedeltà ai valori cristiani, lealtà con gli alleati, alternativi alla sinistra nel bipolarismo: mi candido sulla base del documento ufficiale di indirizzo su cui l'Udc è nato come partito nel 2002». Pochi giorni fa lo stesso Giovanardi, affermando di non condividere la linea di Casini delle «due opposizioni separate», aveva detto che il problema del centrodestra è invece quello di rinsaldare i rapporti di collaborazione e di lealtà tra i partiti. Insomma una posizione che da spazio alla campagna iniziata da Berlusconi e da Fini tutta tesa a dimostrare che la base dell'Udc non sta con Casini ed è per il ritorno nella Cdl. Giovanardi di sicuro non ne è mai uscito.

Lettere sul Pd

Il rischio della scissione accende il dibattito

Cari Fassino e Musi, credo che la scissione sarebbe un'enorme sconfitta...

Caro Piero Fassino, caro Fabio Musi vi scrivo perché da una settimana siete causa di un enorme conflitto non solo politico ma anche emotivo che coinvolge anche me e davvero non so come uscirne... Io mi sono iscritta al nostro partito nel 1998, quando «qualcuno» decise che il primo governo Prodi dovesse cadere. Ritenni necessario farlo, decisi che fare solo la «società civile» per me non era più sufficiente e feci questo passo che poi mi ha cambiato la vita. Ce ne saranno tante di storie come la mia ed è per questo che, essendo io minoranza già da diversi congressi, non riesco a rassegnarmi all'idea di dovere separare la mia

strada politica da quella di tanti compagni e compagne che stimo. Io vi invito, quindi, a fare un ultimo tentativo, ma un tentativo diverso da quelli percorsi fino ad oggi. Sedetevi ad un tavolo di mediazione. Piero, Fabio parlate tra di voi prima di cercare altri interlocutori, tante persone non capirebbero sia le scelte di uno che dell'altro, io non capirei e vi assicuro che per me sarebbe una enorme sconfitta. Fate in modo che possa insegnare a mio figlio un modo di fare politica che riesca ad andare oltre agli interessi personali e che sa davvero interpretare il sentire di tutti.

Marcella Scardaccione, Napoli

Questa sinistra che ha perso l'umiltà

Modestia ed umiltà non sono più nel lessico della sinistra. Protagonismo ed egoismo sono oggi tra i valori della nostra classe politica. La maledizione della sinistra è sempre di attualità. Povera Italia!

Gianfranco Ceci

L'attrattiva per l'Ulivo si è usurata nel tempo

Non sono né a favore né contro per principio alla confluenza nel Partito democratico ma, credo, i modi e le circostanze nella quale avviene richiederebbero un'analisi più profonda e meno schematica. Ci sono altri dati di cui non ci si cura abbastanza se non marginalmente: anzitutto il fatto che il potenziale di attrazione della nuova formazione, ai tempi iniziali dell'Ulivo assai forte, si è più che mai usurato durante l'esperienza di governo, al punto che il confronto si è ridotto a soli due partiti e nemmeno alla loro totalità. Questo è un dato: bisognerebbe - invece che ignorarlo questionando di pseudopsicologia - prenderlo come tale, analizzarne le ragioni e, soprattutto, come può condizionare le prospettive future. Il problema di cosa sarà il Pd e di come si riconformerà l'intero quadro politico italiano (questione più importante della stessa nascita del Pd) è costituito, a mio parere, più da quel che

entro il suo recinto molto stretto - non c'è per niente in termini di cultura e di cultura politica rinnovate.

Michele Casiraghi

Resistire trasparenza ai partiti, questo è ciò che vuole la sinistra...

Ma se tutta questa gente è a favore di Musi, allora chi ha votato la mozione Fassino nei congressi di sezione? Resistere trasparenza e onestà intellettuale ai partiti, questo è ciò che deve fare la nuova sinistra unita.

Gregorio

Secondo me, invece, i Ds parlano come i vecchi democristiani

Oramai i dirigenti Ds si dicono di sinistra ma in realtà parlano e agiscono come la vecchia Dc di sinistra, ben venga il Pd così potrà nascere un vero Partito Italiano di sinistra laico-so-

cialista-ambientalista che unisca anche la componente dei Verdi.

Michele Dalla Guardia

Se i giovani sono per Fassino, un motivo ci sarà, no?

I giovani Ds si sono espressi per la maggioranza per la mozione Fassino, qualcosa starà a significare o no? Cari compagni, un po' di coraggio e iniziamo il percorso per la costruzione del Pd per sviscerare tutti i dubbi.

Marco

Sentire di questa lotta interna ai Ds mi provoca grande tristezza

Sentire che ci sono queste lotte intestine all'interno dei ds mi provoca una profonda tristezza una volta ci si batteva per gli ideali e le persone più capaci emergevano.

Marsil